

Perché si ama anche chi se ne va

di Enzo Bianchi

Avevamo provato dolore e anche orrore vedendo file di camion militari che uscivano dalla città di Bergamo portando le bare dei morti di Covid in altri cimiteri o forni crematori, ma ora siamo sbigottiti, proviamo vergogna di fronte a quello che sta succedendo in alcune città italiane, a cominciare da Roma e Palermo: bare accatastate che da settimane attendono la sepoltura. Questa situazione dà la misura dell'accelerazione della barbarie in questi ultimi decenni, perché la qualità dell'umanizzazione si misura sulle relazioni tra uomini e donne viventi, certo, ma anche sui rapporti che si nutrono con gli uomini e le donne che ci hanno lasciato. Sappiamo che l'atto della sepoltura dei morti risale all'uomo di Neanderthal, che non abbandonava i cadaveri in preda agli animali o alle intemperie ma dava al corpo morto una postura particolare, lo metteva in una grotta o sotto terra in posizione di riposo e lo attornia con un decoro: pietre, oggetti, fiori che diventavano un segno di affetto e di onore. Dell'homo sapiens, nostro antenato, abbiamo trovato scheletri fossili di amanti abbracciati anche nella morte, quasi una dichiarazione che l'amore vive anche nella morte.

Perché questa specificità degli umani all'interno della comunità degli animali alla quale appartengono? Nel seppellimento possiamo discernere il sentimento della cura, l'affermazione di un legame, il bisogno di ricordare le persone scomparse dando loro un "sito", un luogo preciso dove poter andare per una visita, per una preghiera, per portare un fiore. Forse nel seppellimento c'è la speranza che la morte non abbia l'ultima parola. Già la dispersione delle ceneri dovrebbe essere un atto più meditato e consapevole: perché se conservate in casa rischiano di obbedire alla logica del feticismo, se disperse impediscono di avere un "memoriale". Ma ora lasciare che si accumulino bare senza sepoltura, impedendo per settimane l'ultimo saluto, il dono di un fiore, una visita vissuta insieme a chi ha amato quella persona morta, è veramente disumano, crudele. In tal modo si minano le fondamenta della pietas umana: anche la Chiesa oggi, purtroppo, fatica a comprendere che non c'è solo una pastorale dei vivi ma c'è anche un servizio pastorale e umano per i morti. E se diventa impossibile anche una sepoltura che potrebbe trovare posto in tanta terra allora una dimensione essenziale dell'umanità sta per scomparire: quella della comunione tra vivi e morti. Allora non c'è più spazio per pensarci nella continuità delle generazioni e viene meno la consapevolezza che ciascuno di noi è preceduto da altri verso i quali siamo in debito e occorrerebbe nutrire sentimenti di gratitudine. Così la morte appare come un vicolo chiuso, l'ultima realtà trionfante.

I RACCONTI DEL GUFO ACQUA, CHE DA' VITA...

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse: La scrittrice Antonia Arslan, ricorda, così, quello che successe, quando, dopo un periodo di coma farmacologico, riemerse alla coscienza... «Io avevo sete, tanta sete! Ogni tanto, provavo a farmi capire con gli occhi, perché non riuscivo a muovere le mani, e sentivo la gola ostruita da qualcosa di viscido, ma pesante, come un sasso... "Ho sete, voglio acqua!", cercavo di dire, e mi raschiavo la gola per parlare, ma non ce la facevo a metter fuori la voce.

Tentavo, e ritentavo, continuamente, e mi pareva che la voce uscisse, ma, poi, non la sentivo: neanche un soffio, neanche rassicurante... Non c'era nessuno, intorno: il buio si faceva, di momento in momento, più intenso, e la sete ancora più acuta!

Rimergevo da un sonno opprimente, ma non potevo chiamare, solo aspettare, e un'acuta nostalgia mi prese: una voglia di piangere, sulla mia miseria, sulla mia solitudine, sulla mia sete. Fu in quel momento, che tornarono in due: l'infermiera, e un giovane, poco più di un ragazzo. Ogni tanto, vengono in coppia: quando ti devono sollevare, e cambiare!

Mi sprimacciarono il cuscino, mi rassettarono il lenzuolo: controllarono che i piedi fossero coperti, e che le lucette, sul quadro dei controlli, fossero a posto. Poi, l'infermiera andò ad aggiornare il diario!

Mentre facevano queste cose, io li seguivo con gli occhi, ansiosa, cercando di parlargli, di farmi capire, che avevo bisogno di acqua.

Non sapevo ancora, allora, di avere un tubo in gola...

Stavano per andarsene, e l'infermiera uscì per prima. Ma, come se avesse sentito l'intensità disperata del mio sguardo, il ragazzo si voltò lentamente, mi guardò con attenzione, e sorrise! Poi, disse, con semplicità: "Cosa stai pensando, cara: forse, hai bisogno di un'acquata?". E, come fra sé, si

PREGHIERA

(R. Laurita)

*L'ho sperimentato anch'io, Gesù:
quando decido di fare a modo mio
e ignoro volutamente il tuo Vangelo,
quando preferisco perseguire con
ostinazione i miei obiettivi,
i miei vantaggi e mi tengo alla larga
dai tuoi suggerimenti,
condanno i miei giorni,
la mia esistenza alla sterilità,
a non produrre frutti di bontà,
di condivisione, di gioia.
Mi sento allora come un tralcio
privo di quella linfa feconda
che viene da te, un tralcio che perde
inesorabilmente vitalità e freschezza.
Rimanere collegati a te
comporta scelte difficili.
I tuoi sentieri si presentano ardui e
faticosi e spesso tu ci induci ad andare
contro corrente.
E tuttavia io ho la sensazione
che questa è la strada della vita.
Viceversa quando cerco solo
la mia comodità,
la facile autostrada senza salite,
mi pare di tagliarmi fuori dalle splendide
opportunità che mi offri.
In effetti, Gesù, la vita eterna
non riguarda solo l'aldilà:
fin da oggi, se siamo uniti a te,
sentiamo fluire dentro di noi
una pienezza sconosciuta
che dilata ogni spazio
del cuore, dell'intelligenza, della volontà.*

rispose: "Certo, che ne ha bisogno!", e uscì svelto, per ritornare, dopo un momento, con larghi teli bianchi, e un catino d'acqua, appena tiepida. Cominciò a bagnare i teli, e me li appoggiava sul corpo, dappertutto, con meticolosa attenzione, rimettendoli nell'acqua ogni tanto: tamponandomi, con un angolo di tela, la fronte e la labbra.

Un senso di frescura infinita mi si diffondeva per le membra, e perfino l'arsura in gola si attenuava, e il buio sembrava meno denso!

Per mezz'ora, ci parliamo con gli occhi; ogni tanto, mi guardava, scuoteva la testa, e diceva: "Ancora un po', vero? Ti fa star meglio, si vede!", e, quando lo vennero a chiamare, rispose: "Non la posso ancora lasciare!", e continuò a darmi acqua sul corpo.

Così, mi addormentai di nuovo, e lui se ne andò, piano piano, silenziosamente, e, per qualche ora, dormii tranquillo. Speravo di rivederlo, il giorno dopo: speravo che mi facesse un'altra acquata, volevo dirgli ancora grazie con gli occhi... Ma non lo rividi, né il giorno dopo, né in quelli seguenti! E, quando, finalmente, mi tolsero il tubo, e potevo parlare, cominciai a chiedere di lui, ma nessuno lo conosceva, né le infermiere, né i dottori; e mi accorsi, che tutti loro pensavano, che avessi avuto un'allucinazione; che m'immaginavo di ricordare qualche cosa, che, invece, era stato solo un desiderio, una visione interiore, dovuta alla troppa sete, ai tanti farmaci, chissà... Allora, smisi di chiedere! Ma, molti giorni dopo, proprio lui, entrò, verso sera, nella mia stanza, portando un bicchiere...

Lo riconobbi immediatamente, ma lui no! Io cominciai a parlargli dell'acquata, sorridendo nervosa, accavallando le parole: e, finalmente, si ricordò di me! Ma non gli pareva, di aver fatto nulla di speciale, disse: lui, quella sera, faceva un turno per caso, faceva una sostituzione...

Io insistevo: gli dicevo quanto avesse significato, per me, quel suo darmi l'acqua, bagnarmi tutta, contro i fantasmi notturni... E, solo allora, arrossì tutto, in viso, come un ragazzino!... "Ci sono quelli, che hanno poco, e lo danno tutto! Essi credono nella vita, e nella sua munificenza, e il loro forziere non è mai vuoto... Ci sono quelli, che danno con gioia, e la gioia è la loro



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XVIII - N. 18
2 MAGGIO 2021

IL LUNARIO

"Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture" (S. Agostino).

Liberati dai rami secchi... diventiamo piantagione florida!



«IO SONO LA
VITE, VOI I
TRALCI».
Gv 15,5

MAGGIO: MARATONA DI PREGHIERA CON LA MADRE DI GESÙ



Nella Quinta Domenica di Pasqua ci accompagna l'immagine agreste e suggestiva della vite unita ai tralci. È bello innanzitutto ricordarci come sia naturale, semplice ed immediata la modalità con cui Gesù annunciava il Regno di Dio e spiegava ai suoi discepoli le cose dello Spirito, a differenza nostra che spesso scivoliamo nel "teologhese" (modo di comunicare complicato e a volte staccato dalla realtà e perciò anche dal suo senso profondo). Cristo parla del rapporto tra Lui e il Padre, tra Lui e noi e tra di noi e Lui. Andiamo con ordine.

La relazione tra Gesù e il Padre è definita così: "Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore".

La relazione tra Gesù e noi invece risuona con queste parole: "Io sono la vite, voi i tralci". Questo dice tante cose sull'identità di Dio e di conseguenza sull'identità dell'uomo, non perché ci sia una dipendenza limitante e fatta di sottomissione umiliante da parte nostra nei confronti di Dio, ma perché noi siamo fatti da Dio e soprattutto di Dio. Poiché l'uomo è immagine e somiglianza di Dio, ecco che da questo deriva che "senza Dio non si dà l'uomo" e "solo chi conosce Dio conosce anche l'uomo" (Romano Guardini). Nel Concilio Vaticano II nella Costituzione pastorale Gaudium et spes al n. 22 leggiamo che "Gesù è l'uomo nuovo e perfetto, che rivela l'uomo all'uomo". In Cristo c'è l'umanità compiuta nell'amore totale, nel dono pienamente offerto, nella relazione di comunione tra lui e il Padre e tra lui e noi. L'uomo-ponte di comunione tra cielo e terra, tra desideri umani ed estasi divine. Senza separazione di matrice platonica; noi siamo un tutt'uno.

Il Padre è la sorgente dell'amore.

Gesù l'amore visibile nei gesti umani, nelle parole umane e nella sua storia concreta, che trasforma le nostre trame infelici e decadenti in pagine di salvezza e in storie 'non tanto a lieto finale' ma che hanno in sé un "gaudente fine, una meta, una speranza certa e un amore pieno e fecondo". Cristo concima i nostri terreni del cuore, affinché noi uniti a Lui, in ascolto delle sue parole e legati a Lui con vincoli dolci di letizia e pace possiamo vivere e vivere in abbondanza, guarire da ogni ramo secco e sterile e fiorire nella vera gioia!

Buona domenica
Don Domenico Savio

Il mese di maggio sarà dedicato a una "maratona" di preghiera. L'iniziativa, voluta da Papa Francesco, coinvolgerà trenta santuari nel mondo perché si facciano promotori presso i fedeli, le famiglie e le comunità della recita del S. Rosario per invocare la fine della pandemia. Facciamo nostro l'invito di Papa Francesco e promuoviamo la recita del S. Rosario nelle case.

Invito inoltre tutti i gruppi e le associazioni di animare la preghiera del S. Rosario secondo il seguente calendario settimanale a partire da venerdì 30 aprile, quando accoglieremo, come ogni anno, l'icona della B. V. Maria dello Sterpeto nella nostra chiesa parrocchiale.

Domenica	Ministri Straordinari della Comunione - Coro Jodel
Lunedì	Apostolato della preghiera - Unitalsi
Martedì	Gruppi famiglie (junior e senior)
Mercoledì	Operatori Caritas e Animatori liturgici
Giovedì	Pia Unione S. Rita - Ministranti
Venerdì	Confraternite e Comitato Festa Patronale
Sabato	Catechisti - Azione Cattolica (tutti i settori)

**La celebrazione
del S. Rosario si terrà
Ogni giorno alle ore 18,30
La domenica alle ore 19,00**

Dalla crisi pandemica un Paese solidale: la proposta di Azione Cattolica ambrosiana e Città dell’uomo

«Il virus ha messo a nudo quanto abbiamo costruito negli ultimi decenni: l'impalcatura, cioè, di una società caratterizzata da profonde disuguaglianze», «socio-economiche, culturali, educative». E se questa è la diagnosi, la terapia non può che essere un'inversione di tendenza che tenti di appianare le disparità, quelle già esistenti come quelle che si sono create con la pandemia. È la proposta che formulano l'Azione cattolica ambrosiana e l'associazione Città dell'uomo, in un documento intitolato Per un Paese solidale. Dalla crisi pandemica a una proposta: il contributo di solidarietà nel quale le due associazioni laicali avanzano una proposta: promuovere un «contributo di solidarietà di durata biennale» che «dovrebbe ricomprendere quell'ampia parte di contribuenti con disponibilità di redditi e/o di rendite di un certo rilievo, ai quali aggiungere, ovviamente, i detentori di grandi patrimoni».

Riproduciamo di seguito il testo del documento:

Per un Paese solidale Dalla crisi pandemica a una proposta: il contributo di solidarietà

1) La sfida da vincere

La pandemia da Coronavirus Covid-19, che molti pensavano di potersi lasciare alle spalle dopo pochi mesi, continua a mietere vittime e a colpire inesorabilmente, soprattutto le persone più fragili. Nel nostro Paese la campagna vaccinale procede lentamente, con deprecabili intoppi di vario genere. Ciò non permette, ad oggi, di fare previsioni precise sulle possibili ripartenze a pieno regime di molte attività.

Nelle ultime settimane, il disagio è cresciuto in modo esponenziale e l'iniziale crisi sanitaria, diventata poi crisi economica, si sta trasformando sempre più in profonda crisi sociale. Le manifestazioni di piazza, fortunatamente ancora contenute, sono segnali preoccupanti di gravi difficoltà da parte di categorie di lavoratori e lavoratrici che fanno fatica ad andare avanti. Al netto di depreolevoli ritardi, gli interventi straordinari di sostegno economico erogati dallo Stato rivestono un significato apprezzabile, ma soltanto lenitivo di condizioni varieamente precarie.

Accanto alla campagna vaccinale, da potenziare e accelerare sull'intero territorio nazionale, superando le troppe inefficienze e "furbizie" registrate, il punto decisivo per rimontare la china di una crisi senza preoccupanti resti resta la questione lavoro. Comprensibilmente, le categorie più penalizzate da mesi di direttive governative e regionali stop and go (commercio, ristorazione, servizi alla persona, turismo, cultura, sport, spettacolo...) mordono il freno. Attendono dalle autorità competenti parole che offrano certezze sulla pur graduale riapertura, nel rispetto dei vincoli di sicurezza.

Il lavoro, dunque, con il suo ventaglio di attività produttive e commerciali da rimettere in assetto di marcia, resta volano decisivo per l'improcrastinabile rilancio del sistema-Paese.

La proroga della cassa integrazione e del blocco dei licenziamenti tempera, momentaneamente, le tensioni latenti fra molti lavoratori e lavoratrici, consapevoli, una volta ripiegate le reti di protezione, del rischio di "finire sulla strada". Con esistenze personali e vite familiari inevitabilmente sconvolte. E il rischio, nel caso di dimissioni complete di attività aziendali, di vedere messi di colpo sottosopra consolidati assetti socio-territoriali. Bisogna inoltre fare i conti con sensazioni, sentimenti e disagi diffusi, che la pandemia ha ingigantito, intaccando la fiducia personale e quella collettiva, "beni" immateriali indispensabili per ogni ripresa. La paura del futuro e il timore di non farcela, come naufraghi alla

deriva, stanno fiaccando molti. Anche questo fronte di malesseri "nascosti", eppure tanto insidiosi, va, dunque, presidiato e monitorato con cura.

2) Lezioni da apprendere

Il virus ha messo a nudo quanto abbiamo costruito negli ultimi decenni: l'impalcatura, cioè, di una società caratterizzata da profonde disuguaglianze, da un individualismo spinto e dalla cieca fiducia in un mercato libero di autoregolamentarsi, dove economia e finanza tendono a produrre ricchezza fine a sé stessa, da spartirsi fra poche persone e poche imprese. Questa impalcatura ha finito con il produrre un sistema in cui privato e pubblico, profitto e "bene comune" risultano divisi. Con la persuasione, tanto ideologica quanto fallace, di un progresso indefinito per l'individuo e la società nel suo insieme, a patto di non "frenare" la crescita economica dei liberi scambi.

L'emergenza pandemica ha inoltre evidenziato la crisi dei sistemi di welfare, indeboliti negli anni da crescenti tagli di spesa. Quanto al caso specifico del nostro comparto sanitario, soggetto negli ultimi decenni a una logica di privatizzazione e di competizione tra territori, abbiamo toccato con mano due limiti evidenti. Primo: la costruzione e il consolidamento di poli ospedalieri – privati e pubblici – di eccellenza, a scapito dello sviluppo di una sanità territoriale e di prossimità, in alcune zone del Paese drammaticamente lacunose (emblematico il caso-Lombardia); secondo limite: un'organizzazione regionale della sanità impermeabile alle esigenze di coordinamento nazionale, anche perché ostaggio di una costante propaganda politica, che nella stessa vicenda pandemica non desiste dal perseguire interessi di parte. Di fronte ai problemi scoperti dalla crisi si è compreso che nessuno può farcela da solo. La questione della solidarietà, intesa su larga scala, ha guadagnato spazio nel dibattito pubblico. È riemerso, in particolare, il ruolo decisivo degli Stati nazionali e degli organismi internazionali (Unione Europea, in primis) per affrontare l'emergenza sanitaria e sostenere quanti (persone, famiglie, imprese, enti) si sono trovati improvvisamente in difficoltà. Con la consapevolezza, tuttavia, che, accanto ai pur doverosi contributi di sostegno, occorrono interventi economici di ampio respiro per favorire una solida ripresa specialmente nei settori strategici ai fini dello sviluppo.

3) Contributo di solidarietà. Perché no?

In questi giorni si torna a parlare di "riapertura". È in sé un buon segnale. Fra quelle più urgenti, oltre ai già citati comparti in grave sofferenza, vanno annoverate le scuole.

La didattica a distanza ha in qualche modo tamponato il rischio irreparabile di chiudere ancora più drastiche. Ma sono chiari anche i limiti intrinseci dell'insegnamento/

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

DOMENICA 2 MAGGIO V DOMENICA DI PASQUA At 9,26-31; Sal 21; 1Gv 3,18-24; Gv 15,1-8 <i>A te la mia lode, Signore, nella grande assemblea</i>	Gli uomini che ragionano sempre non fanno la storia. (Giovanni Gentile)	SS. Messe ore 9,00 – 11,00 – 19,30
LUNEDI' 3 MAGGIO SS. FILIPPO E GIACOMO AP. (f); 1Cor 15,1-8a; Sal 18; Gv 14,6-14 <i>Per tutta la terra si diffonde il loro annuncio</i>	Lo storico è un profeta che guarda all'indietro. (Schiller)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +ANGELA (SINISI)
MARTEDI' 4 MAGGIO At 14,19-28; Sal 144; Gv 14,27-31a <i>I tuoi amici, Signore, proclamino la gloria del tuo regno</i>	La strada sbagliata pare sempre la più ragionevole. (George Moore)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa 1° anniversario +ANNA (TERLIZZI)
MERCOLEDI' 5 MAGGIO At 15,1-6; Sal 121; Gv 15,1-8 <i>Andremo con gioia alla casa del Signore</i>	Lo studio è la miglior previdenza per la vecchiaia. (Aristotele)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
GIOVEDI' 6 MAGGIO S. DOMENICO SAVIO At 15,7-21; Sal 95; Gv 15,9-11 <i>Annunciate a tutti i popoli le meraviglie del Signore</i>	Il soverchio degli studi procura orrore, confusione, malinconia, collera e sazietà. (Aretino)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +FILIPPO (NOTARNICOLA)
VENERDI' 7 MAGGIO At 15,22-31; Sal 56; Gv 15,12-17 <i>Ti loderò fra i popoli, Signore</i>	Gli studiosi sono di rado bella gente e in molti casi il loro aspetto è tale da scoraggiare l'amore allo studio nei giovani. (Henry Louis Mencken)	Accoglienza dell'icona della B. V. Maria dello Sterpeto Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +GIUSEPPE (CICCOLLELLA)
SABATO 8 MAGGIO At 16,1-10; Sal 99; Gv 15,18-21 <i>Acclamate il Signore, voi tutti della terra</i>	Quel che al mondo ascolta più stupidaggini è forse un quadro da museo. (Edmond e Jules de Goncourt)	Ore 11,00. Concelebrazione presso la Parrocchia B. V. Maria del Rosario Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +FELICE (STAMPACHIA)
DOMENICA 9 MAGGIO VI DOMENICA DI PASQUA At 10,25-26.34-35.44-48; Sal 97; 1Gv 4,7-10; Gv 15,9-17 <i>Il Signore ha rivelato ai popoli la sua giustizia</i>	Dal sublime al ridicolo non c'è che un passo. (Napoleone Bonaparte)	SS. Messe ore 9,00 – 11,00 – 19,30

apprendimento on-line. Il principale, ovviamente, è che non consente la relazione personale dal vivo. Di alunni e studenti con maestri e professori, nonché con i propri coetanei. Solo la scuola in presenza assicura i rapporti fra pari, avvertiti, pur con diverso grado d'intensità, dai bambini/fanciulli della primaria agli adolescenti/giovani delle superiori, come esperienze indispensabili per la crescita.

Istruiti, poi, dalla drammatica vicenda pandemica, ci siamo resi conto? si diceva sopra? delle falle del sistema di welfare: sul versante sanitario, ma non solo. Cioiché, appena l'emergenza consentirà di respirare e svolgere analisi serie su quanto accaduto, occorrerà predisporre gli adeguati interventi riformatori. Qui si misurerà la capacità progettuale e decisionale della politica, delle istituzioni, degli apparati burocratici. Per l'Italia, un vero e proprio banco di prova, che deciderà non poco del prossimo futuro, è inoltre l'opportunità offerta dai cospicui fondi previsti dal piano Next Generation Eu. Riusciremo a impiegarli con lungimiranti progetti nei settori (economia green, digitale, infrastrutture, pubblica amministrazione...) decisivi per lo sviluppo e secondo modalità di efficiente trasparenza, resistendo

ai presumibili tentativi di "assalti alla diligenza"? Da ultimo, un punto che ci sta molto a cuore e in rapporto al quale scaturisce la nostra proposta. È venuto il momento in cui politica, Governo e Parlamento, oltre ad avere dato il via libera agli indispensabili sostegni lenitivi una tantum per soggetti e categorie duramente colpiti dalla crisi, provino a interrogarsi e attivarsi su un problema centrale del sistema-Italia: le numerose disuguaglianze (socio-economiche, culturali, educative...), inspite nell'ultimo anno e all'origine di rabbie, rancori, frustrazioni, senso di estraneità, dagli sbocchi imprevedibili e pericolosi.

Come ridurle? La questione è, notoriamente, molto complessa e, in prima istanza, riguarda? nientemeno! il modello di sviluppo. Se nei settori economico-finanziari si procede con logiche di massimizzazione del profitto fine a sé stesso, fuori da qualsiasi attenzione a forme di «economia solidali» e di crescita «sostenibile», si rimane in un vicio ciclico, di automatica riproduzione delle suddette disuguaglianze.

Per favorire un'inversione di tendenza, nel segno di una visione di società più equa come dovrebbe essere una democrazia degna di questo nome, la leva fiscale assu-

me un ruolo fondamentale. Di riforma del fisco si parla da molto tempo, eppure non vi si è mai posto mano in maniera organica e coerente con il dettato dell'art. 53 della Costituzione: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività».

Sta di fatto che ci troviamo dinanzi a materia incandescente, nella quale si incrociano e scontrano interessi divergenti. Di conseguenza, i partiti procedono con i piedi di piombo, primariamente preoccupati di non compiere mosse a possibile detrimento del proprio consenso. Così il sistema fiscale langue. E i problemi sul tappeto (dalla stesura di un registro patrimoniale alla razionalizzazione delle varie detrazioni concesse, dalla rimodulazione delle aliquote a strumenti più efficaci per far emergere l'ingente e vergognosa evasione fiscale) restano fermi.

Assodato che la questione fisco costituisce capitolo dirimente per una società equa e solidale, aggiungiamo che la solidarietà civica, in questi lunghi mesi di pandemia, ha avuto modo di manifestarsi sotto forme molteplici (e, a volte, altamente toccanti). Si è assistito in tutto il Pa-

ese a una gara di generosità per alleviare le sofferenze materiali, psicologiche, spirituali, di un'enorme quantità di persone, di ogni età, ceto e condizione, duramente provate sui piani sanitario, economico e sociale. Chiese cristiane, rappresentanti di altre religioni, enti e associazioni laiche hanno fornito testimonianze encomiabili di prossimità. Né, in tal senso, va sottovalutato l'impegno profuso dalle istituzioni dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali (non tutto era scontato!).

Per amore di verità, dobbiamo anche dire che l'esperienza pandemica, pur avendo toccato da vicino un po' tutti i cittadini, coinvolgendoli in medesime fatiche, preoccupazioni, paure, sul versante espressamente economico, non ha inciso ovunque allo stesso modo. Dipendenti pubblici e pensionati, quanto alle entrate, hanno fruito di sicurezze impensabili per la generalità degli impiegati nel privato o dei lavoratori autonomi. Inoltre, per molti titolari d'impresa e attività legate alla produzione di dispositivi (sanitari e non) di contrasto al virus o connesse con il mantenimento di filiere indispensabili per la vita quotidiana dei cittadini (quella alimentare, innanzitutto) il giro d'affari è aumentato o comunque ha tenuto.

Ora, proprio pensando agli ultimi due "quadri" evocati? la grande catena solidaristica, da un lato, le diverse incidenze economiche della pandemia sulla popolazione, dall'altro? e considerando l'enorme bisogno di liquidità per uno Stato esposti finanziariamente nei modi cospicui a tutti noti, ci sentiamo indotti a formulare una proposta consona con una visione di Paese solidale e, conseguentemente, sensibile a un'opera di riduzione delle suddette disuguaglianze (consapevoli, per altro, che ulteriori forme pratiche d'intervento, di medesimo significato, possano essere esperite).

Si tratta, per la precisione, di un contributo di solidarietà di durata biennale, tempo entro cui si spera di rimontare i danni prodotti dalla pandemia. Esso dovrebbe ricomprendere quell'ampia parte di contribuenti con disponibilità di redditi e/o di rendite di un certo rilievo, ai quali aggiungere, ovviamente, i detentori di grandi patrimoni. Con il duplice intento di ricavare un gettito adeguato e, nello stesso tempo, fornire un segno concreto di mobilitazione generale per soccorrere chi, a diverso titolo, non ce la fa. Una misura, evidentemente, da studiare bene, ma? riteniamo? da varare presto.

Ci limitiamo a quattro avvertenze: 1. ovvio che ne siano esentati gli incapienti e i titolari di redditi modesti (fissando, per altro, una soglia anche in relazione ai carichi familiari); 2. altrettanto ovvio che la misura sia ragionevole, sostenibile e corrisponda a un principio di progressività; 3. a società e imprese fruitrici, per le ragioni dette, di un sensibile incremento degli utili nel tempo della pandemia si potrebbe chiedere un contributo speciale e più cospicuo; 4. infine, occorrerebbe introdurre un criterio che consideri le marcate differenze? tra lavoratori e pensionati, settore pubblico e privato, dipendenti e autonomi? nella percezione di reddito durante le chiusure (differenze attestate dalla circosanza che nell'ultimo anno, a fronte della dilatazione di povertà e precarietà, si è avuta un'impennata dei risparmi sui conti correnti). La nostra proposta si ispira a un paio di precedenti: il contributo di solidarietà (su tre anni, come da sentenza della Corte costituzionale) richiesto ai titolari di pensioni di elevato importo, a norma della legge di bilancio del 2019; la recente delibera con la quale papa Francesco ha chiesto un sacrificio a tutto il personale della Santa Sede, dai cardinali in giù, proprio per farsi carico degli effetti della crisi pandemica.

Ci rendiamo conto che si tratta di proposta impegnativa e da soppesare attentamente. Ma siamo convinti che essa corrisponda all'esigenza di fare fronte a un vero dramma sociale, dando prova, come Paese, di saper essere una comunità solidale. Se non ora quando?